



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

La svendita dell'Ilva un disastro nel disastro

I lavoratori del colosso sfinito devono mobilitarsi per difendere i propri interessi e promuovere la riscossa operaia e meridionale

Il 4 giugno 2013 il governo Letta - Alfano dopo un anno turbinoso di crisi interna e di blocco degli impianti da parte dell'autorità giudiziaria, commissaria l'Ilva di Taranto e nomina Bondi amministratore delegato del gruppo. Nel giugno 2014 il governo Renzi sostituisce Bondi con tre commissari (Piero Gnudi - Edo Ronchi - Corrado Carruba). Nel 2015 l'Ilva viene ammessa all'amministrazione straordinaria e affidata alla gestione di tre navigati "esperti industriali" (Piero Gnudi - Enrico Laghi - Corrado Carruba) col compito di collocarla sul mercato. Dal 2013 a tutt'oggi, nonostante l'imponente inchiesta processuale su «ambiente svenduto» e i ripetuti sequestri parziali degli impianti, non è stata effettuata alcuna bonifica, né aziendale né ambientale; e il siderurgico di Taranto ha continuato a mietere vittime e ad avvelenare l'ambiente. L'8 giugno 2015 nell'altoforno 2 l'operaio Alessandro Morricella, trentacinquenne, viene investito e stecchito da una ondata di ghisa. Il Gip tarantino ordina il blocco dell'altoforno senza facoltà d'uso. Il governo interviene affinché ne venga ripristinato l'uso. Nelle contrastanti vicende di chiusura e riapertura degli altoforni difettosi l'Ilva produce nel 2014 6,1 milioni di tonnellate di acciaio, nel 2015 4,7, nel 2016 5,8 ed è avviata nel 2017 a 5,7 milioni di tonnellate. Con una vendita di 5,9 milioni di tonnellate nel 2014, 4,7 nel 2015, di 5,5 nel 2016¹.

L'utilizzo della forza-lavoro come esubero permanente e il disastro ambientale

Dal 2012, per non andare più indietro, la minaccia di chiusura dell'Ilva da parte del gestore di turno è stata cavalcata dai segretari confederali e dai sindacati metalmeccanici per piegare i dipendenti a ogni tipo di sacrificio (aggravamento delle condizioni di lavoro, cigs, contratti di solidarietà, ecc.). Mentre, parallelamente, i governi in carica coi loro ministri dello sviluppo hanno assicurato da parte loro la "continuità produttiva" del colosso mortifero eliminando ogni ostacolo giuridico al suo fun-

zionamento distruttivo. Questo gioco criminale delle «parti» sulla pelle dei lavoratori meridionali e dell'ambiente prosegue e proseguirà più avanti fino a che il sistema industriale non riterrà di farne a meno.

Dall'inizio del 2015 l'organico ruota stabilmente sui contratti di solidarietà con riduzioni di orario fino al 35%. Mentre il personale viene messo costantemente in esubero, con i risvolti destrutturanti della precarietà e del sottosalario; vengono per converso aggirati i lavori di risanamento dell'impianto e dell'ambiente previsti dall'«AIA» (Autorizzazione integrata ambientale). In questo intreccio scellerato il 20 ottobre 2015 si è aperto presso la Corte di Assise di Taranto il processo per disastro ambientale a carico della famiglia Riva e i 47 imputati (managers aziendali, vertici politici nazionali e cittadini, funzionari ed esperti); imputati di aver causato in 13 anni 400 morti, centinaia di ammalati cronici; e di avere inquinato durevolmente l'ambiente (di fabbrica, urbano, marittimo, agricolo e atmosferico). Ai Riva vengono tra l'altro richiesti 8 miliardi di danni per avere omesso in 20 anni le bonifiche e gli ammodernamenti delle acciaierie. Questo tipo di processo, però, come desta scalpore quando inizia, tanto più cadrà nell'oblio via via si ingolferà nelle lungaggini processuali.

La messa all'asta dell'Ilva e le offerte delle due cordate concorrenti

Il 5 gennaio 2016 viene pubblicato il bando di vendita del colosso. Si profilano vari concorrenti, ma nel corso della gara gli offerenti si riducono a due combinazioni. La prima è costituita dalla cordata franco-indiana Am Investco Italy (composta da Arcelor-Mittal, maggioritaria; e dal gruppo Marcegaglia e Intesa San Paolo in quota minoritaria). La seconda cordata dal gruppo Acciaitalia (composto dal colosso indiano Jindal e dalle partecipanti società Del Vecchio, Cdp, Arvedi). Il 10 maggio vengono sentiti alla Commissione attività produttive della Camera i rappresentanti sindacali

(confederali e di categoria) per esprimere il loro parere sulla cessione degli asset Ilva. Il dirigente della Cgil, Salvatore Barone, dichiara che il gruppo Arcelor-Mittal è molto indebitato, si sovrappone all'Ilva avendo interesse per i soli laminati, non c'è apporto di capitale, sostenendo che bisogna preferire chi salvaguarda lo sviluppo dell'Ilva. Il segretario della Uilm si dichiara contrario a soluzioni tampone sostenendo che con l'uso di forni elettrici si possono produrre 8 milioni di tonnellate senza inquinare. Il segretario della Cisl, Giuseppe Farina, chiede di rispettare i tempi di vendita senza portare le cose alle lunghe per evitare perdite e procedere all'ambientalizzazione.

Il 30 maggio il ministro Calenda rende pubbliche le offerte di acquisto delle due cordate. Entrambe le due cordate si basano sul taglio dell'organico di almeno 6.000 unità sulle 14.200 di cui si compone l'organico dell'intero gruppo Ilva. L'offerta di acquisto di Am Investco Italia prevede: a) eliminazione da subito di 4.800 dipendenti con una riduzione immediata dell'organico a 9.400 unità; b) riduzioni ulteriori dell'organico per arrivare nel 2023 a 8400 dipendenti; c) disponibilità di un aumento del costo medio annuo del salario da 50.000 euro lordi attuali a 52.000. Acciaitalia ha presentato la seguente offerta d'acquisto: a) taglio secco degli organici di 6.400 unità partendo con 7800 occupati; b) inserimento, gradualmente fino a regime nel 2024, di 3400 unità per raggiungere un organico di 10.800 unità; c) costo medio annuo del lavoro da 42.000 a 44.000 lorde.

La mannaia sugli organici

L'operazione vendita è il colpo più grave inferto alla classe operaia tarantina e meridionale dai rappresentanti governativi di un padronato parassita e marcio che dopo aver dissanguato forze fresche di energia le butta via come se nulla fosse. Seimila lavoratori, di cui la maggior parte dal 2012 è stata depauperata da cigs e contratti di solidarietà e costretta a tirare la giornata con 700 euro mensili o poco più, vengono ora pesati per essere avviati al mat-

tatoio. È una operazione banditesca che bisogna respingere e bloccare a ogni costo!

Il 30 maggio Calenda incontra al Mise i rappresentanti confederali ai quali spiega i termini dell'operazione, indicando agli interlocutori i numeri degli esuberanti che pare avesse tenuto nascosti fino a quel momento. Ad ogni modo egli precisa che per 4100 dipendenti del gruppo viene autorizzata la cigs fino a 3300 per Taranto e Marghera e fino a 800 per Genova e Novi. E aggiunge che l'accordo con i sindacati confederali è vincolante dopo l'aggiudicazione; ed inoltre che la cigs coprirà gran parte degli esuberanti; e che una volta assegnata l'Ilva gli esuberanti potranno scendere in sede di trattativa con la nuova proprietà. I confederali chiedono un approfondimento su «mission, produttività, occupazione». Il 31, mentre a Roma si svolge la riunione di approfondimento tra sindacati e ministro, a Taranto il Consiglio di Fabbrica (partecipanti Fim, Fiom, Uilm, Usb) con l'appoggio dei sindacati edili della ristorazione e delle Pulizie e Servizi Integrati (Fillea, Filca, Feneal) decide 4 ore di sciopero contro gli esuberanti per l'indomani allo "scopo di mandare un segnale al governo". Il primo giugno circa 2000 operai del primo turno incrociano le braccia nelle ultime 4 ore e attuano un presidio davanti gli uffici dell'azienda. È una reazione debole e di puro contorno alla riunione romana, che non può portare a nulla di buono in quanto l'«impatto occupazionale» (cioè la massa degli esuberanti) viene mistificatoriamente giustifi-

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. L'Attivo Femminile si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la Commissione Operaia ogni lunedì dalle 21,30 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzione@libero.it

Supplemento a La Rivoluzione Comunista - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1 Agosto 2017

cato dai neoacquirenti in gara come necessità di rispettare i vincoli ambientali e quindi l'abbattimento degli organici viene posto come "condizione naturale²".

L'aggiudicazione e il piano industriale della cordata vincente

Il 5 giugno Calenda aggiudica l'acquisto alla cordata Acelor-Mittal. Alcuni giorni prima il Mise interpellava l'Avvocatura dello Stato per sapere se si poteva riaprire la gara, in quanto Sijan Jindal (azionista della cordata perdente) aveva ventilato un miglioramento dell'offerta; ma l'organo interpellato ha risposto di no. La procedura di aggiudicazione aveva a base due criteri: a) il «*minimo economico*»; b) la strategicità del piano industriale. Il primo elemento aveva come parametro la perizia tecnica il cui corrispettivo non doveva essere inferiore alla somma dei crediti ammessi in prededuzione a favore dei creditori della società in amministrazione straordinaria per evitare che i creditori preferenziali dell'Ilva potessero fare opposizione. Così l'acquisto ha comportato per l'aggiudicataria l'obbligo di corrispondere 1,8 miliardi, di cui 1,270 per tacitare i creditori con ipoteca sugli impianti; 300 milioni + 200 per rimborsare il prestito-ponte dello Stato³. Restano a carico dell'amministrazione straordinaria ben 2.180 miliardi per altri più primari debiti (debiti privilegiati, chirografari per Tfr, ecc.) stando ai dati forniti dall'Ilva. È un disastro finanziario che parla da sé.

Veniamo alle scelte industriali esposte dall'aggiudicataria. Am Investco Italy intende portare a 6 milioni di tonnellate la produzione nel 2018 mantenendo in attività gli altoforni oggi in servizio, apportando all'area a freddo fino a 4 milioni di semilavorati; per salire nel lungo periodo a 8 milioni di tonnellate fino a un totale di 9,5 con il ripristino dell'area a caldo di Taranto, delle cokerie, dell'agglomerato, degli altoforni 1,2,4 fino al completamento del piano ambientale e la successiva riattivazione dell'altoforno 5 e la rimessa in funzione delle due acciaierie. Vengono previsti investimenti tecnici per 1,2 miliardi; e investimenti ambientali per 1,1 miliardi. Questi ultimi sono così destinati: a) 301 milioni a copertura dei parchi minerali; b) 196 milioni per interventi sulle cokerie; c) 179 milioni per il piano acque; d) il rimanente per interventi non specifici. Infine quanto alla "qualità del prodotto" il piano è molto abbottonato: si parla di forniture all'automotive e di qualche articolo hi tech. Sul

piano tecnico il progetto industriale dell'aggiudicataria, per quanto si possa desumere dagli annunci fatti dalla stessa, è di livello elementare; e, come notato in sede di consultazione dal dirigente della Cgil, sovrapponibile alla produzione del siderurgico. Il suo punto di forza, rappresentato dai pennivendoli padronali come reintroduzione del «*principio di realtà industriale*» è quindi concretamente la man bassa sulla forza-lavoro e sull'ambiente.

Una vendita nella logica della razzia del lavoro e del Sud pattumiera

Prima di concludere esaminiamo l'altra faccia: l'inquinamento. L'Ilva continua ad inquinare come prima; e se dall'autunno 2012 le dimensioni dell'inquinamento si sono in qualche modo ridotte ciò è dipeso soltanto dalla riduzione del livello produttivo. Del centinaio di prescrizioni disingnanti, indicate dalla gestione commissariale, non ne è stata applicata neanche una o quasi. Non sono state neanche avviate le applicazioni fondamentali: la copertura dei parchi minerali (che col vento riempiono di polveri il complesso e la città); la sistemazione del reparto agglomerato (da cui fuoriescono i fumi di diossina che intossicano i terreni); il rifacimento delle cokerie; la rimessa in linea delle acciaierie (da cui fuoriescono nubi rossastre che si sparpagliano nell'aria); il ripristino dell'altoforno 5 (che realizza quasi metà della produzione). Quindi, non solo non si è avviata alcuna opera di risanamento (aziendale e ambientale); ma non sono stati eseguiti neppure gli interventi sulle fonti di inquinamento.

La cordata vincente è tenuta a presentare entro 30 giorni dall'aggiudicazione una domanda per avere una autorizzazione integrata ambientale (AIA) al fine di ottenere il benestare delle autorità competenti per l'inizio dell'attività produttiva. Tale autorizzazione è l'esito di una procedura complessa (l'istanza dovrà essere rimessa alle valutazioni di Comune e Regione e dopo tre mesi alla perizia di tre esperti ambientali che, terminata l'istruttoria, faranno avere la relazione tecnica al ministro dell'ambiente, il quale di concerto col ministro dello sviluppo emanerà il provvedimento autorizzativo) nonché di contese tra enti locali e governo e di manipolazioni ministeriali. I criteri che la cordata aggiudicataria dovrà seguire per ottenere la nuova Aia sono quelli dettati nel 2012 dal ministro Clini contro i pareri degli esperti e delle risultanze della inchiesta «*ambiente svenduto*⁴» E

così, come si vede anche dalla quota modesta programmata da Am per gli "interventi ambientali", la nuova AIA quando verrà concessa camuferà una specie di licenza di inquinare. Ricordiamo a questo riguardo il nono decreto legge illegale, emanato dal governo Renzi il 23 luglio 2015 per prolungare la produzione mortifera aggirando l'ostacolo dei magistrati tarantini mediante l'inserimento nell'art. 3 della *legge fallimentare* in corso di approvazione finale alla Camera della disposizione che consentiva all'Afo2 di proseguire l'attività sull'assunto che per le aziende di *interesse strategico* come l'Ilva il sequestro giudiziario effettuato per ipotesi di reato e la sicurezza dei lavoratori non può impedire l'attività di impresa se entro 30 giorni viene predisposto un *piano di tutela della sicurezza*. Il duetto Renzi-Guidi senza procedere ad alcuna bonifica effettiva tranne qualche ritocco di facciata, dissipando i sacrifici operai, ha preparato il colpo finale (ved. Suppl. 16/9/2015).

Pertanto l'operazione in corso ha come finalità conseguenza epilogo la distruzione di organico unita all'inquinamento aziendale e ambientale.

Per l'unità di lotta in una prospettiva di classe

Tiriamo le conclusioni proponendo le nostre indicazioni operative.

La situazione dell'Ilva si fa sempre più disastrosa sotto il profilo produttivo e sotto quello ambientale. Sono passati più di quattro anni dal commissariamento operato dal governo Letta-Alfano, decorsi tra cigs e contratti di solidarietà senza mai dar corso al risanamento dell'azienda e del territorio per mettere sul mercato nelle condizioni peggiori l'ultimo grande pezzo dell'industria di base meridionale rimasto in piedi per gli enormi sacrifici sopportati da migliaia e migliaia di lavoratori. È l'ultimo scempio di una genia padronale e governativa svenditrice e parassita contro cui l'unico rapporto, l'unica "relazione industriale", mantenibile è la lotta operaia senza tregua, la guerra di classe fino in fondo. Per questa ragione, da qualunque lato si affronti la questione Ilva, la palla ricade sempre nel campo operaio. Il rapporto operaio padrone è un contrasto quotidiano in cui la forza-lavoro tende a limitare lo sfruttamento che è esproprio, privato o pubblico, di energie e salute. E non esiste a ben guardare una questione salute né all'Ilva né in generale, al di fuori dello sfruttamento capitalistico. Commentando la energica protesta del 2 agosto 2012 in p.za della Vittoria a Taranto, durante la

quale il neonato «*Comitato dei lavoratori e dei cittadini liberi e pensanti*» denunciava i segretari confederali (Angeletti, Bonanni, Camusso) di difendere non i diritti operai ma i profitti dell'azienda, sottolineavamo che questa data segnava la rottura del clima di ricatto e di soggezione imposto da dirigenti capi capetti delegati sindacali e ruffiani vari; e che imprimeva un forte impulso allo sviluppo dell'organizzazione autonoma operaia e all'orientamento classista dei lavoratori (ved. R.C. giugno-agosto 2012)⁵. In questi quattro anni si sono fatti tanti tentativi in questa direzione, ma non si è formato e consolidato un organismo di lotta operaia autonomo in grado di prendere in pugno le redini della difesa operaia: della lotta contro la flessibilizzazione spietata, della lotta a salvaguardia del salario e della dignità; nonché contro la protrazione infinita del risanamento aziendale e territoriale. Evidenziamo al riguardo due esigenze di comportamento da soddisfare. La prima è che ogni avanzamento nella costruzione dell'organizzazione autonoma operaia non può limitarsi alla separazione dal sindacalismo venduto o subalterno, ma deve tendere e mirare a una prospettiva di potere, in cui governo e Stato vengono combattuti come macchine padronali. Per cui ogni sforzo pratico e organizzativo diretto a creare l'unione di lotta deve avere come filo conduttore la prospettiva di classe: il potere ai lavoratori. La seconda è che bisogna escludere la fattibilità pratica dell'idea che un comitato misto, composto da operai e cittadini, possa affrontare il disastro ambientale di Taranto. La devastazione ambientale è la conseguenza dello sfruttamento capitalistico e questa va contrastata e debellata partendo dalla fabbrica. Per cui solo i lavoratori possono e devono farsene carico in prima persona senza ovviamente rifiutare l'appoggio esterno⁶. Dette queste due cose articoliamo le nostre indicazioni operative.

1) Nessun esubero va ammesso né a Taranto né nelle altre sedi dell'Ilva.

2) Le forze d'avanguardia devono prendere nelle loro mani le redini dell'iniziativa operaia su ogni piano.

3) Creare l'unità di movimento con un'azione quotidiana di difesa del salario, dell'organico, degli interessi operai contro i piani governativi e dell'aggiudicataria

4) Esigere l'avviamento immediato della bonifica integrale, non di superficie, aziendale e ambientale.

5) Convogliare presidi proteste manifestazioni in un movimento unitario centrato sulla difesa degli interessi operai e finalizzato a una prospettiva di classe.

6) Spazzar via il governo dell'immiserimento, della frenesia speculativa, dello spreco pubblico criminale, dell'espansionismo bellico.

7) Sottoporre al controllo dei lavoratori risorse e mezzi di produzione in svendita ai privati in vista dell'esproprio e della socializzazione

8) Costruire il Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo per rovesciare il potere padronale e il dominio capitalistico.

NOTE

¹ Nonostante l'importanza per l'industria metalmeccanica italiana il siderurgico di Taranto è stato mantenuto in piedi per prodotti di basso livello tecnico. Nell'ottobre 2015 ha perso la gara per l'aggiudicazione della maxi-commessa TAP (il gasdotto Trans Adriatic Pipeline di 4.000 Km circa che porta il gas dell'Azerbaijan Mar Caspio e del Mar Nero attraverso Turchia Grecia Albania fino in Puglia per 10 miliardi di metri cubi raddoppiabili a 20). La commessa è stata acquisita dall'impresa tedesca Salzgitter Mannesmann in quanto l'Ilva non è stata in grado di fornire i tubi nelle quantità richieste.

² Per gli esuberanti, che potranno essere anche di più finché i livelli produttivi stazioneranno a 6 milioni di tonnellate, il Mise promette che resteranno in capo all'amministrazione straordinaria.

³ È previsto l'appoggio di Banca Intesa che aspira a una quota dal 5 al 10%.

⁴ A proposito del processo va detto che all'udienza del 31 maggio la Corte, dopo avere esaurito le quattro udienze calendarizzate per maggio, ha rinviato la prosecuzione prima al 12 luglio e poi da qui al 20 settembre 2017. Ed inoltre che sempre in maggio, in seguito al patteggiamento dei Riva coi P.M. di Milano è rientrato e depositato presso il "Fondo unico di Giustizia" l'importo di 1,1 miliardi di euro su 1,3 come provento di evasione fiscale che dovrebbe essere utilizzato, non si sa come e quando, a favore di 7.000 famiglie danneggiate nelle vicinanze dell'impianto e anche per bonifica.

⁵ Per gli sviluppi e approfondimenti successivi consultare i supplementi 1/9/12 - 16/10/12 - 1/5/15 - 16/9/15.

⁶ Peraltro va notato che la vita cittadina del centro pugliese, territorio ad intenso sfruttamento economico e urbano, è intelaiata su adattamenti di sopportazione, per cui dalla gente, che non riesce di per sé a districare il carattere di classe dell'inquinamento, non può arrivare alcun serio contributo a una efficace lotta ambientale.